



Il Tropico del Cancro

TESTO E FOTO DI *Matteo Serafin*

IL TROPICO DEL CANCRO di Matteo Serafin

IL NOSTRO INVIATO
IN UNA VACANZA ITALIANA

ROSIGNANO.

Il Caso Solvay scoppiò nei primi anni Settanta, quando si scoprì che l'azienda dal 1949 in poi aveva scaricato in mare circa 14 tonnellate l'anno di mercurio e altre sostanze tossiche

Una calda giornata di agosto. Acqua azzurra e sabbia bianca. La grande spiaggia a ridosso dello stabilimento chimico soda-cloro Solvay a Rosignano, una manciata di chilometri da Livorno, sembra davvero un angolo di tropici sul Tirreno. Centinaia di persone prendono il sole, pescano, nuotano, fanno tutto quello che si fa in spiaggia d'estate. Eppure fino a una decina di anni fa venire qui a fare il bagno non era considerato per niente salubre. Il caso scoppiò sul principio degli anni Settanta: insieme alla sabbia carbonatica che ricopre i fondali fino a cinque miglia dalla costa, accumulandosi al ritmo di circa un centimetro all'anno, si scoprì che la Solvay aveva scaricato in mare fin dal 1949 circa 14 tonnellate all'anno di mercurio e altri veleni. Qualcuno agitò lo spettro di Minamata, l'isola del Giappone dove in seguito a una grave intossicazione da mercurio ci fu una grave epidemia di malformazioni neonatali, i giornali cominciarono a occuparsi di Rosignano e finalmente l'azienda si convinse a installare i depuratori giusto qualche anno prima che, nel 1976, entrasse in vigore la legge Merli (che stabilisce limiti precisi sulla qualità e la quantità degli scarichi industriali).

La multinazionale belga è tutt'ora autorizzata a scaricare circa sei quintali l'anno di mercurio in mare: nulla rispetto a trent'anni fa, ma più di quanto ne emettono tutti insieme gli impianti cloro-alkali del Nordovest europeo (secondo le tabelle dell'agenzia europea Ospar). Eppure i fanghi bianchi che rendono «caraibica» la spiaggia di Vada sono sempre più apprez-

zati dai bagnanti. Da quando sulla Costa degli Etruschi, una delle più inquinate (e belle) d'Italia, si è deciso per lo sviluppo multipolare: industria, turismo e agricoltura devono integrarsi sotto il nume tutelare dell'Innovazione tecnologica. Sia gli industriali che gli amministratori si dicono pronti a far la loro parte per rendere più sicuri, compatibili e competitivi i processi produttivi, in nome dello sviluppo sostenibile e della responsabilità sociale.

Sulla spiaggia bianca di Vada si girano soap opera e spot pubblicitari (basta sostituire alle ciminiere qualche palma e il gioco è fatto) e migliaia di bagnanti ogni giorno d'estate sono indotti a prendere posto sotto il sole dei «Caraibi del Tirreno». «Ci si abbronzava in fretta», assicura una signora in bikini all'inviato di Diario che si aggira vestito di tutto punto.

Va bene, ma a che prezzo? Lo sa la signora che secondo le stime del professor Ferrara del Cnr di Pisa assieme alle particelle di carbonato di calcio che compongono questa bella sabbia bianca la Solvay ha scaricato circa 537 tonnellate di mercurio e altri veleni (arsenico, cadmio, nickel, piombo, zinco, dicloretano: l'elenco è stato pubblicato sul sito dell'Agenzia europea dell'ambiente, www.eea.europa.eu) Lo sa che da questi giacimenti evapora nelle giornate calde un aerosol che, secondo un'altra ricerca targata Cnr (Ferrara e altri, 2000) contiene almeno tre volte più mercurio di tratti di costa non contaminati? Lo sa che bastano 20 milligrammi di mercurio accumulato nell'organismo per produrre effetti dannosi in particolare sul sistema nervoso, i reni e l'embrione mentre un grammo è letale?

L'agenzia ambientale Onu ha classificato il tratto di costa a ridosso di Rosignano come uno dei 15 più inquinati d'Italia. Ma i bagnanti ci vanno, perché «ci si abbronzava bene»

BANDIERA BLU.

Non che l'acqua sia sporca a Rosignano, intendiamoci. Almeno non nel senso che usiamo dare solitamente alla parola «sporco»: da cinque anni sulla spiaggia di Vada sventola la Bandiera blu, marchio di salubrità rilasciato da un'agenzia privata. Peccato che questi esami si limitino a coliformi e microbi, senza considerare i ben più subdoli inquinanti chimici.

A sentire il sindaco Ds di Rosignano, Gianfranco Simoncini, che ha lasciato il divieto di balneazione fino a 50 metri dal canale di scarico dei fanghi, non c'è alcun pericolo per la salute

dei bagnanti: gli scarichi sono regolarmente controllati dall'Arpat (sei quintali di mercurio all'anno, non uno di più!) e le centinaia di tonnellate di mercurio scaricato fino agli anni Settanta giacciono sotto diversi centimetri di sabbia giudicata inerte.

Anche il direttore dello stabilimento Solvay in un'intervista al Corriere della Sera (17-2-04) ha giurato che quel mercurio è inerte, e non può entrare nella catena alimentare.

Di tutt'altro

parere sono il professor Giancarlo Ugazio, direttore dell'Istituto di patologia ambientale dell'Università di Torino, che mette in relazione la dispersione di mercurio con l'alta incidenza di patologie nervose nella zona; e l'Agenzia ambientale delle Nazioni Unite (Unep), che ha classificato quello a ridosso di Rosignano come uno dei 15 tratti costieri più inquinati d'Italia (www.unepmap.org) e considera necessario un finanziamento di 40 milioni di euro per mettere a norma gli scarichi.

A guasta re la festa dello sviluppo integrato ci sono poi le statistiche di

morbilità citate dal referente di Medicina democratica, Maurizio Marchi: su una popolazione di circa 11 mila ragazzi fra 0 e 18 anni nel distretto socio-sanitario di Rosignano Solvay oltre 700 hanno bisogno di cure psicologiche e neuropsichiatriche. Mali che, secondo il professor Ugazio, sono riconducibili alle ben note proprietà neurotossiche del mercurio: così come l'incidenza straordinaria di casi di suicidio, meningiti e ictus, incidenti stradali e sul lavoro dovuti a mancanza di attenzione, e l'altissimo consumo di antidepressivi. Terrorismo? «Se mi dimostrano che non è vero cambio idea subito, ma voglio le prove», dice Ugazio.

Il sindaco ribatte citando accurate indagini chimiche ed epidemiologiche svolte da Arpat e Asi secondo cui gli indici di mortalità della popolazione sono nella media regionale. «Peccato che molti decessi non vengano messi in relazione con le malattie pregresse», controbatte Marchi, «molte morti sono riconducibili a mali che hanno minato la salute della persona anni prima di morire. Da anni chiediamo alla Asi che si facciano ricerche epidemiologiche approfondite sull'incidenza delle malattie al sistema nervoso, senza grandi risultati».

La sirena della fabbrica suona il turno delle 13. Contemplare la spiaggia bianca gremita di corpi sotto il sole d'agosto fa un certo effetto.

Mi avvicino a un gruppo di ragazzi: è pericoloso fare il bagno qui? Mi rispondono che se fosse pericoloso ci sarebbe un divieto. Non posso dar loro torto. A quanto ne sanno loro, la Solvay non scarica più mercurio in mare da alcuni anni. A quanto ne so io invece l'ultima autorizzazione allo

scarico, concessa dalla Provincia in deroga ai valori indicati dalla legge («causa esigenze di produzione») risale al 2003 e consta, secondo le stime indicate nei dossier di Medicina democratica, di circa 600 kg di mercurio in un anno.

Rivolgo la stessa

domanda a un signore intento a gettare le sue esche ai cefali: il mare non è un po' troppo inquinato qui? «Sì, molto inquinato», risponde laconico, indicando la fabbrica che sbuffa vapori alle nostre spalle. E i cefali, come sono i cefali? «Commestibili», dice senza troppo entusiasmo. E le sogliole? E vero che sono bianche come fantasmi quando le pescano? «Le sogliole è meglio lasciarle dove sono». Non gli auguro buon appetito e mi allontano dalla spiaggia bianca in cerca di ombra.

MAMMA SOLVAY.

È strano, ma forse neanche troppo, il rapporto dei rosignanesi con il rischio ambientale e la fabbrica chimica. Da quando, nel 1912, fu costruita la prima sodiera «mamma Solvay» ha dato reddito, case, servizi, gioie e dolori a quattro generazioni di lavoratori e lavorarne!

Negli anni Sessanta ci lavoravano circa 4 mila persone, fra operai e colletti bianchi,

oggi sono appena 800 i dipendenti, più un migliaio di lavoratori esterni, su una popolazione di 30 mila abitanti in continua crescita. Secondo un'indagine promossa dal Cnr il 90 per cento della popolazione chiede di essere più informato riguardo ai rischi. Ma l'impressione è che la gente sia più fatalista che disinformata.

I più partecipano con scarso entusiasmo alle esercitazioni della Protezione civile, e in caso di nubi tossiche dichiarano che agirebbero di testa propria. Secondo un sondaggio condotto l'anno scorso dall'Università di Siena su un campione di 787 cittadini, il 58 per cento considera che la Solvay è un grave pericolo per l'ambiente, ma il 68 per cento afferma che l'industria è comunque un bene per l'economia.

Alla festa di Rifondazione comunista, tra ballo liscio e ristoranti tipici, sotto un piccolo gazebo bianco campeggia una scritta nera: «Solvay nuoce gravemente a tutte le forme di vita». Lo spazio di controinformazione gestito da Medicina democratica (movimento per il diritto alla salute nato nel 1975 dalle lotte operaie e dall'iniziativa del medico Giulio Maccacaro) fa da catalizzatore di discussioni, storie e testimonianze. Alcuni si indignano, chi mette in discussione il posto di lavoro è nemico. Un giovane operaio chiede un adesivo «così lo attacco in fabbrica e faccio incazzare il caporeparto».

C'è chi tira dritto. E chi vorrei be saperne di più.

Come la signora Daniela Del Ghianda che vive a Rosignano Solvay dal 1973. «Leggendo i vostri opuscoli sono

stata presa da una specie di frenesia», dice, «perché forse ho trovato quello che cerco di sapere da ormai 31 anni. Negli anni tra il 1965 e il 1973 abitavo in via Aurelia, a San Pietro in Palazzi. In un raggio di poche centinaia di metri, molte persone, per la maggior parte bambini, furono colpite da tumore. È così che ho perso la mia amichetta di appena 7-8 anni e il mio fratellino di 5 anni. Nella stessa strada morì di tumore un uomo adulto, non ricordo come si chiamava, e altri ne seguirono. Il mio desiderio sarebbe quello di estendere una ricerca dei decessi per tumore prima e dopo quel periodo, per fare un bilancio e cercare di capire da che cosa o da chi può essere stata provocata quella strage. Non so, ma ho sempre avuto la sensazione che in qualche modo c'entrasse la fornace di laterizi situata dietro le nostre case». L'ipotesi avanzata a caldo dall'«agit prop» di Md - che i buchi dai quali veniva estratta l'argilla fossero colmati con fanghi industriali - appare tutt'altro che peregrina.

PESO E CAPELLI.

Il cartello sulla porta della farmacia di Cecina che annuncia «analisi dei capelli» non si riferisce a problemi di calvizie. Questa storia cominciò nel 1995 quando i tecnici della Usi effettuarono i primi campionamenti sulla popolazione rilevando la maggior concentrazione di metallo nei capelli dei pescatori (7 ppm), e dei rivenditori di pesce (5 ppm), la minore nelle gestanti e nei neonati. Premessa. Il mercurio costituisce maggior pericolo per la salute quando viene assorbito per via alimentare. Gli enzimi trasformano il mercurio in metilmercurio, un potente veleno che tende a localizzarsi nei reni e nei tessuti nervosi, e può attaccare il feto durante la gestazione. I pesci più a rischio sono quelli che vivono su fondali contaminati, o quelli che avendo vissuto più a lungo hanno assorbito maggior quantità di metilmercurio.

Il tenore di mercurio riscontrato nei pesci pescati davanti a Cecina, Vada e Rosignano dai ricercatori della Usi nel 1994, benché superiore fino a cinque volte ai limiti di legge fissati per la commercializzazione (0,5 mg/kg), risultò comparabile con quello di altre specie ittiche interessate dall'anomalia geologica del Monte Amiata, dove fin dai tempi dei romani si estraeva il rosso cinabro da cui si ottiene il mercurio. Quanto è pericoloso mangiare questi pesci? Lo domando, in un terso pomeriggio di libeccio, a Parisio Zazzeri, 60 anni, il pescatore più anziano della costa. Che mi risponde in purissimo vernacolo livornese: «Mangio pesce praticamente ogni giorno, e sto benone. Il problema è che ce n'è sempre meno. Di cernie e palombi non se ne vedono più, e quest'anno anche le triglie vanno sparendo. Sarà colpa dell'inquinamento, oppure del mare sempre più caldo: de', se non finisce il mondo prima, fra trent'anni ci ritroviamo ai tropici. E pensare che qui ci venivano dalla Sicilia a pescare, tanto era pescoso. Quan-

do il Cecina buttava ancora acqua dolce i pesci sentivano quell'acqua padulina - che ora si piglia tutta la Solvay (seguono impropri, ndr) - e saltavano a frotte nelle reti».

LA SAGRA DEL MERCURIO.

Sulla carta, il fiume Cecina è una bella striscia azzurra che serpeggia fra Saline di Volterra e l'omonima cittadina sulla costa tirrenica. Ma percorrendo la Ss 68, sul tracciato dell'antica via Salaiola che vide transitare il prezioso salgemma dalle colline di Volterra fino ai porci etruschi e romani di Castiglioncello, Populonia e Vada, non si vede nessun fiume. Bisogna cercare bene fra campi di girasole e vigne per scorgere una specie di largo incavo biancastro e polveroso. Di azzurro e serpeggiante c'è pochino: un rigagnolo con alle spalle una storia poco salubre di scarichi civili e industriali, che si porta dentro anche i pesticidi utilizzati in agricoltura. Qui, nei pressi dello sbarramento di Steccaia sul letto bianco del fiume si è svolta i primi giorni di agosto la «Sagra del mercurio», una manifestazione organizzata dal Social forum per entrare nel merito della difficile situazione idrica del bacino imbrifero e del rischio mercurio.

La scarsità d'acqua in val di Cecina è dovuta soprattutto allo sfruttamento continuo delle falde per i processi di estrazione, trasporto e trattamento del salgemma negli stabilimenti chimici di Rosignano e di Saline di Volterra. Per dare un'idea delle proporzioni, la quantità massima dichiarata di acqua dolce per uso industriale è di circa 23 milioni di metri cubi all'anno; per l'uso civile il Consorzio degli acquedotti ne dichiara circa 2 milioni di metri cubi. Dai suoi 62 pozzi Solvay pompa acqua buona 365 giorni all'anno, anche quando fontane e rubinetti delle case sono a secco. «Questo contraddice in maniera plateale la legge 36/1994 che prevede una gerarchia di priorità dove al primo posto viene l'uso civile, poi l'uso agricolo e da ultimo quello industriale», afferma Marcelle Demi, presidente del Forum del bacino del fiume Cecina. Anche qui è guerra dei numeri: fino a pochi anni fa il consumo era autodichiarato dall'azienda, poi gli ambientalisti sono riusciti a far mettere i contatori ad almeno 30 su 62 pozzi gestiti dalla multinazionale.

L'altro problema riguarda la vicenda degli scarichi dell'impianto cloro-alcali di Saline, passato in gestione dall'Eni alla Solvay fino all'attuale Altair. Questo impianto ha scaricato illegalmente mercurio e altre sostanze tossiche fin dai primi anni Sessanta, godendo di una sorta di extra legalità. Solo nel 2002 l'azienda, messa alle strette dai rilevamenti effettuati da Ugazio e altri in un canale adiacente allo stabilimento, ha dovuto presentare regolare domanda di autorizzazione allo scarico. Le ricerche hanno

preso avvio da un caso clinico: un contadino che si era ammalato di idroargirismo lavorando i campi nei pressi di Canova, località dove si sono verificati negli anni Ottanta grossi sversamenti di salamoia contaminata. Ipertensione, cefalee acute, dolori continui e insonnia: sulla natura del male il professor Ugazio, uno dei massimi esperti italiani di patologie ambientali, aveva pochi dubbi. Il caso è stato subito denunciato ai carabinieri, le Asi hanno effettuato ricerche. Hanno cercato varie sostanze, trovando nichel, alluminio, dicloretano. Ma non il mercurio. «Perché non l'hanno cercato», racconta Ugazio, intervenuto alla Sagra del mercurio: «Allora abbiamo fatto noi i rilevamenti sui sedimenti del fiume, per verificare quello che tutti sapevano ma nessuno voleva ammettere. Inizialmente fummo trattati da certa stampa come terroristi; ma le nostre analisi furono confermate dall'Arpat: il sedimento prelevato nel botro Santa Marta, adiacente lo stabilimento presentava una concentrazione di mercurio elevatissima, pari a 100 ppm».

Le lotte e le denunce di Uga zio e di altri non sono state inutili: la Asi ha dovuto emettere il divieto di pesca nel fiume, e i dirigenti dell'azienda chimica di Saline hanno finalmente dichiarato la natura dei propri reflui chiedendo regolare autorizzazione allo scarico. Consapevoli forse che se si dovessero scoprire altri scarichi illeciti non sarebbe da escludere un processo come è avvenuto nel gennaio 2003 a 18 dirigenti dell'Enichem di Priolo, Siracusa, arrestati per traffico illecito di rifiuti tossici e smaltimento in violazione di legge.

I problemi della val di Cecina sono diversi - inquinamento, scarsità di acqua, subsidenze - ma tutti riconducibili a una causa

I PROGETTI PER IL FUTURO.

Mettere insieme le necessità dell'industria e quelle della salute non è facile, soprattutto in un Paese come l'Italia, dove ogni cento chilometri esiste un'emergenza ambientale più o meno grave: da una parte le industrie chiedono energia a buon mercato, materie prime e investimenti pubblici; dall'altra bisogna fare i conti con un territorio che ha già sopportato più di quanto si voglia ammettere. La giunta rosso-verde della Regione Toscana cerca di affrontare questa situazione secondo quella che il governatore Claudio Martini ama definire «una visione strategica di insieme», coinvolgendo enti locali e imprese in una politica di concertazione che viaggia sul doppio binario dell'innovazione e di un conclamato sviluppo sostenibile. Questa politica, attuata dall'assessore verde all'Ambien-

te Tommaso Franci, sembra aver dato i suoi frutti: entro il 2007 è prevista la definitiva eliminazione del mercurio dai cicli produttivi e la depurazione dei reflui civili per la salvaguardia del fiume. In cambio la Regione ha però concesso molto alla multinazionale belga approvando il nuovo contratto Eti-Solvay per lo sfruttamento a prezzi stracciati di nuove concessioni di salgemma, e la costruzione di una nuova centrale termoelettrica a Rosignano dove verrà prodotta energia da vendere in rete.

IL CONTRATTO ETI-SOLVAY.

Il contratto Eti-Solvay, già approvato da Regione e governo, prevede la privatizzazione e lo sfruttamento per i prossimi 30 anni di oltre 1.740 ettari di cave ex statali attorno all'abitato di Saline di Volterra (1.200 abitanti). Queste cave, quasi vergini, si aggiungono a quelle già in esercizio dall'altra parte del fiume.

«Con le nuove tecniche di estrazione Solvay potrà cavare oltre 2 milioni di tonnellate all'anno di salgemma, circa 26 volte di più di quello che si estrae oggi, ma le ricadute occupazionali saranno minime», denuncia Alberto Mari del Social forum di Cecina, che ha allestito un centro di documentazione sui problemi che riguardano lo sfruttamento industriale del territorio (spazioidocumentazione@5upereva.it).

In cambio del contratto, e di una nuova centrale turbogas a Rosignano, l'azienda di Bruxelles si è impegnata a rispettare gli accordi di programma siglati con i ministeri dell'Ambiente e delle Attività produttive. Regione, Provincia ed enti locali. Le obsolete celle a mercurio verranno finalmente sostituite, entro il 31-12-2006, con celle a membrana, una tecnologia meno inquinante e idroesigente che per il momento è in dotazione a uno solo dei dieci stabilimenti cloro-soda esistenti in Italia (quello Enichem di Assemini in Sardegna).

Il secondo accordo di programma è finalizzato alla salvaguardia del fiume Cecina che, con il Tevere, è stato individuato dall'Unione europea come obiettivo prioritario di risanamento ambientale e sarà oggetto di cospicui finanziamenti per operazioni di bonifica e tutela: «Ma come si fa a salvaguardare una risorsa quando si prevede di moltiplicarne lo sfruttamento per i prossimi trent'anni?», si chiede Mari. Da anni la portata del fiume, che scorre perlopiù nascosto nel subalveo, non è più sufficiente a contrastare l'erosione costiera e l'intrusione dell'acqua salata (il cuneo salino). La società che gestisce l'acquedotto (Asa) prevede che i pozzi idropotabili della piana costiera saranno di abbassamento del suolo. Nella zona di Saline, crolli e smot-

tamenti son fenomeni che si vanno facendo sempre più frequenti. E sempre meno governabili. Anche questo fenomeno è, secondo gli oppositori al contratto Eti-Solvay, riconducibile alle attività dell'azienda di Bruxelles che deve imprimere ritmi di estrazione sempre più veloci e a minor prezzo, utilizzando il sistema a pozzi multipli. Sotto la vena di salgemma si crea una grossa caverna e il terreno può collassare di colpo, provocando assestamenti e smottamenti ad ampio raggio. «È molto difficile prevedere l'estensione del camino di collasso che si formerà», spiega il geologo Fabio Bernardini mentre ci aggiriamo furtivamente per le cave fra cartelli di divieto d'accesso, tubi e centraline di pompaggio.

L'ASSESSORE ALL'AMBIENTE.

I problemi di Rosignano e della vai di Cecina sono diversi, ma tutti riconducibili all'industria sodaloro: dispersione di inquinanti e patologie inerenti, crisi idrica, sterilizzazione dei fondali marittimi, morie di alghe e pesci, stoccaggio di sostanze chimiche ad alto rischio (cloruro di metile, etilene, cloroformio, tetracloruro di carbonio eccetera), esposizione dei lavoratori a vapori tossici e cancerogeni, inquinano progressivamente abbandonati a causa dell'aumento di salinità e della concentrazione di pesticidi. Si prospettano dunque per il futuro dei Comuni della bassa valle gravi difficoltà di approvvigionamento idrico. Per fare fronte a questa situazione e far passare comunque il nuovo contratto minerario Eti-Solvay la Regione ha partorito il progetto Idro-s: la portata del fiume verrebbe rimpinguata con acque nere provenienti dagli scarichi fognari, che verrebbero poi potabilizzate con un costosissimo impianto, e date da bere ai cittadini nei periodi di carenza idrica (mentre Solvay continua a pompare acqua buona di falda). Il progetto lascia la bocca amara al presidente del Forum del bacino del Cecina: «Non sarebbe meglio acquisire per uso idropotabile qualche pozzo industriale a monte piuttosto che potabilizzare la fogna?». Per contro, Solvay e Altair si sono impegnati a ridurre i prelievi dal subalveo: di circa 6 milioni di metri cubi Solvay, 500 mila Altair. Tutta acqua che dovrebbe essere sostituita da quella ricavata dalle fogne depurate di Cecina e Rosignano.

SUBSIDENZE.

Sotto le cave di Burlano si vedono i taglietti salati dove nuotano le paperelle. Nella campagna appaiono di tanto in tanto vecchi casolar! dai muri sghembi e cadenti come barche incagliate. Anche sulla strada e sulla ferrovia si notano segni di inquinamento atmosferico. Nonostante questo la qualità della vita non

è poi così terribile, non peggiore di tanti altri luoghi del Belpaese, come spiega a Diario l'assessore all'Ambiente di Cecina, Alberto Mazzoncini, ex perito chimico industriale (ora in pensione) alla Montecatini. «L'aria qui da noi è buona. L'acqua forse un po' meno, ma ci stiamo lavorando. E inutile demonizzare l'industria, perché di turismo solo la Toscana non vive. Occorre invece conoscere i problemi, studiare soluzioni, sviluppare una cultura e una fiducia nell'innovazione da parte dei cittadini. Negli anni Settanta lavoravamo la formaldeide senza sapere che fosse cancerogena. Ma la cultura chimica ha fatto e farà ancora straordinari passi avanti».

A parte i pozzi inquinati e il fiume prosciugato, il problema più grave che deve affrontare la nuova giunta comunale di centrosinistra, secondo l'assessore, riguarda l'inquinamento acustico. A Rosignano intanto decine di migliaia di bagnanti si crogiolano al sole sulla spiaggia pseudotropicale. Un consigliere comunale per non turbare i turisti voleva presentare un'interpellanza per le deiezioni dei cani sulla spiaggia bianca. Incredibile problema, davvero. Alla domanda se lui il bagno alla spiaggia bianca ce lo fa oppure no, l'assessore all'Ambiente di Cecina risponde secco: «No. E proibisco sempre ai miei figli di andarci».